

CERIMONIA SUL  
GIANICOLO

Anche quest'anno il 9 febbraio, nella ricorrenza della proclamazione della Repubblica romana del 1849, il Mausoleo del Gianicolo ha aperto le sue porte alle tante associazioni e ai cittadini che hanno voluto ricordare uno degli episodi più importanti del nostro Risorgimento.

Molto intensa la cerimonia a cura dell'Associazione Garibaldini per l'Italia, dell'Istituto Internazionale di Studi Giuseppe Garibaldi e dell'ANG (Associazione Nazionale Garibaldina). La manifestazione è stata coordinata da Enrica Quaranta e ha visto la presenza di Giuseppe Garibaldi, pronipote dell'eroe.

Maria Antonietta Grima Serra, presidente dell'ANG, ha ricordato l'importanza della Costituzione della Repubblica romana.

Per i Garibaldini per l'Italia ha preso la parola il vicepresidente, Arturo De Marzi, che ha specificato come nel 1849 si stesse costruendo una società migliore, non più di sudditi ma di cittadini di pari dignità.

"Celebriamo la prima vera assemblea costituente che si sia tenuta tra i popoli dell'Occidente", ha spiegato il prof. Franco Tamassia, direttore dell'Istituto Internazionale di Studi Giuseppe Garibaldi. "Però - ha ammonito - se non c'è concordia nessuna costituzione potrà mai esistere ed esercitare il suo compito".

Le varie fasi della manifestazione sono state intervallate da brani magistralmente eseguiti dalla Banda della Polizia Municipale di Roma: "La canzone del Piave", "L'inno di Garibaldi", "Il canto degli Italiani".

Enrica Quaranta ha infine reso omaggio a Mazzini citando alcune sue parole sulla democrazia ancora attuali: "Dobbiamo far risorgere l'ormai caduto senso morale; dobbiamo far rivivere il senso del dovere..."

ANNALISA VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

DA LUOGO DI DETENZIONE A SPAZIO DI LIBERTÀ PER LE DONNE  
IL BUON PASTORE: UNA STORIA AL FEMMINILE

Agli inizi del XVI secolo papa Giulio II faceva raddrizzare, nel cuore di Trastevere, il percorso di un'antichissima strada che nel Medioevo si chiamava Sancta, in quanto percorsa dai pellegrini diretti a San Pietro: nasceva via della Lungara, che nel progetto del Pontefice doveva collegare piazza San Pietro e il porto di Ripa Grande.

Appena un secolo dopo, la strada aveva assunto un aspetto del tutto peculiare, diventando una sorta di lungo conservatorio per i tanti istituti in cui venivano relegate donne infelici e reiette: condannate, pentite e penitenti, ma anche convertite, preservate, pericolanti e malmaritate.

Uno degli edifici più tristemente famosi della via è il cosiddetto Buon Pastore, innalzato nel 1615 da Domenico di Gesù Maria, padre generale dei Carmelitani Scalzi, con il contributo del marchese Baldassarre Paluzzi e del duca di Baviera, per accogliervi le donne maltrattate dai mariti e le peccatrici che volevano fare penitenza, senza l'obbligo di prendere i voti.

Alcuni anni dopo, nel 1619, al monastero fu annessa la chiesa che ancora vediamo al n. 19 della via, conosciuta come Santa Croce alle Scalette, a causa delle due brevi rampe che ne precedono l'entrata. La piccola facciata è a due piani. In quello inferiore il piccolo portale è fiancheggiato da due nicchie. In quello superiore si trova una finestra quadrata. Il timpano è triangolare e include

un finestrone. L'interno si presenta a navata unica. Il soffitto è diviso in lunette, con nelle vele tondi con raffigurare le virtù teologali e cardinali.

Nel 1838 la direzione dell'Istituto venne affidata alle Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore d'Angers, una congregazione fondata nel Seicento in Francia da un predicatore, San Giovanni Eudes, e rifiorita dopo

la direzione dei lavori all'architetto Virginio Vespignani. Nell'istituto, però, non erano più ospitate solo le penitenti, ma anche le condannate e le cosiddette "preservate", tenute rigorosamente separate. In pratica al Buon Pastore si scontavano ergastoli e lavori forzati, ma vi erano reclusi anche patrioti e pensatrici le cui idee erano in contrasto con i dettami della religione



la rivoluzione grazie a S. Maria Eufrosina Pellettier. A questo periodo deve appartenere la statua del Buon Pastore che ancora si vede sulla porta del convento, alla destra della chiesa.

Nel 1854 Pio IX fece ampliare il monastero con una nuova ala affacciata su via della Penitenza, affidando la

cattolica. In quello che fu il primo carcere femminile dello Stato della Chiesa le detenute dovevano essere recuperate alla società attraverso la penitenza e il lavoro obbligatorio, che consisteva essenzialmente nel ricamo e nel cucito. Le "preservate", invece, erano bambine tra i 5 e 110 anni, ritenute bisognose

di protezione ed educazione. Dopo il 1870, con il Regno d'Italia, le suore continuarono a gestire il carcere, le cui celle si riempirono di prostitute clandestine. Dal 1895 il carcere fu trasferito nella vicina Regina Coeli e il Buon Pastore, diventato un riformatorio femminile, fu affidato ad alcune opere pie.

Intorno al 1970 il complesso è diventato un pensionato per ragazze che avevano tenuto comportamenti irregolari, godendo di una forma di autosufficienza economica, dal momento che sia le giovani che le suore continuavano nei lavori di maglieria e cucito, oltre a lavare la biancheria per le caserme. Nel 1983 i gruppi femministi di via del Vecchio ottennero dal comune di Roma l'assegnazione dell'immobile come luogo della cittadinanza femminile. Seguirono anni di polemiche e contenziosi, fino al 14 dicembre 2001, quando le chiavi del complesso del Buon Pastore furono consegnate al consorzio Casa Internazionale delle Donne.

CINZIA DAL MASO

## LA PRIMA STRUTTURA ERA STATA INAUGURATA NEL 1940

## IL PONTILE DI OSTIA

Il 27 ottobre del 1940, sotto una pioggia fitta e battente, Benito Mussolini chiudeva il XVIII anno dell'era fascista con una serie di inaugurazioni di opere pubbliche. Tra queste, il Pontile di Ostia, chiamato del Littorio, che doveva costituire una sorta di prolungamento sul Tirreno della via del Mare ed era preceduto dalla piazza dei Ravennati.

L'accesso al pontile era dato da una grande terrazza semicircolare con diametro di 90 metri, costituita da 2 ampi marciapiedi di m. 12,50 di larghezza, con aiuole e sedili. Nella pavimentazione il travertino si alternava a strisce di pietra di Bagnoregio, mentre al centro era disegnata una rosa dei venti. La balaustra, prolungata per tutta la lunghezza del Pontile, era in travertino, dalle linee sobrie e moderne, come si vede dalla foto tratta dalla rivista Capitolium dell'ottobre 1940.

Venne volutamente esclusa qualsiasi forma di abbellimento come pilastri o colonne, anche per non limitare la vista del mare. Il pontile vero e proprio, lungo 125 metri, terminava con una terrazza circolare di 10 metri di raggio, sul cui pavimento

campeggiava una grande meridiana realizzata con marmi di diversi colori, cui faceva da gnomone un'asta porta bandiera alta 20 metri.

Verso il centro del Pontile, si dipartivano lateralmente

da cabine, erano state previste per i tratti di lungomare fiancheggianti il suo ingresso due gradinate, nella cui parte sottostante dovevano essere sistemate le cabine di due stabilimenti balneari.



quattro scalette in cemento armato con piattaforme terminali che permettevano l'accesso del pubblico a imbarcazioni da diporto.

Per evitare che la visuale da terra potesse essere disturbata da stabilimenti e

il nuovo Pontile, dotato anche di adeguata illuminazione, avrebbe però avuto vita breve: nel 1943, nel timore che potesse essere utilizzato per sbarchi militari, venne reso impraticabile e

spezzato in due punti dalle truppe tedesche.

La struttura fu completamente ristrutturata solo all'inizio degli anni '50. Ma a quanto pare i tedeschi - prima della ritirata - avevano anche nascosto una santa barbara di armi e munizioni proprio sotto il Pontile, coperta dalla sabbia del bagnasciuga. La ritrovarono alcuni ragazzini negli anni '60 e per la bonifica dell'area ci volle un bel po' di tempo. Ora il vero nemico del Pontile era solo il mare: più di una volta le onde ne avevano danneggiato la struttura e nel 1980 il comune di Roma era giunto alla conclusione che non si poteva far altro che demolire. Ne scaturì un vespaio di polemiche, con la ferma opposizione dell'opinione pubblica e di gran parte della politica. Si optò allora per il radicale restauro che ci permette ancora di godere di uno dei punti più panoramici di Ostia.

ALESSANDRO VENDITTI